

Troppe tragedie si consumano all'ombra delle separazioni

Vite spezzate: non solo condanna

*di Ubaldo Valentini **



La stampa riporta con enfasi le tragedie familiari che si consumano a seguito di separazioni subite o imposte cioè quando uno dei due partner viene estromesso dalla vita dell'altro e/o dei propri figli.

Gli omicidi-suicidi non sono mai giustificati. Stiamo attenti, però, a non strumentalizzare tragedie familiari che si spiegano solo calandoci umilmente nel vissuto di vite spezzate da drammi spesso più grandi dei protagonisti. La piaga del femminicidio non sempre è sufficiente a spiegare l'assurdità di questi sconvolgenti eventi ed è dovere di tutti, per una retta informazione e comprensione dei fatti, andare oltre la scontata riprovazione.

Gli amori si spezzano, ma spesso con essi, si vuole spazzar via con un colpo di spugna progetti, speranze, illusioni, delusioni, cioè sentimenti traditi che condizionano il nostro agire. Togliere la vita agli altri e soprattutto ai propri figli è un gesto folle, nessuno lo nega, ma occorre vedere se certi accadimenti avvengano anche per l'indifferenza delle istituzioni e della società consumistica che non si ferma nemmeno dinnanzi ai sentimenti e ai drammi personali, alla solitudine distruttiva e all'emarginazione in cui certe persone vengono a trovarsi nell'indifferenza del mondo che li circonda.

In tutti questi anni di attività ho incontrato tantissime persone lacerate dal dolore causato loro dal partner che improvvisamente ha misconosciuto progetti affettivi e familiari costruiti durante il fidanzamento e riaffermati dalla convivenza, facendoli sentire esseri inutili. Si mettono in moto meccanismi delicatissimi e devastanti, talvolta ingestibili, che portano l'individuo rifiutato a chiudersi in sé stesso, a diffidare di tutto e di tutti perché gli crolla un mondo a cui aveva dato tutto se stesso e in cui credeva ciecamente. Il partner, comunicandogli, talvolta con sarcastica freddezza, che l'amore è finito e che quindi deve mettersi in disparte da subito - spesso rinunciando ai figli che però deve continuare a mantenere - non gli concede il tempo per poter discutere e confrontarsi sui tanti perché suscitati da una siffatta decisione.

Non basta dire: "tutto è finito", "non ti amo più", "non provo più nulla per te", "tu non mi rendi più felice", "amo un altro o un'altra", "tu devi sparire dalla mia vista", "voglio rifarmi una vita", "da anni aspettavo questo momento", quando si dimentica che certi sentimenti costitutivi dell'esistenza di ciascuno e del vissuto quotidiano non si possono liquidare con semplici battute

che, sovente, in molti casi sono anche oltraggiose.

L'amore può finire ma se ne parla e si concede alla controparte il tempo necessario per rielaborare una decisione unilaterale spesso inaspettata che porta al crollo di un mondo attorno al quale si era costruita una vita di relazione e di genitorialità con tanti sacrifici e con tante speranze. Sui sentimenti non si gioca e la facile condanna sociale non aiuta a crescere e a

garantire il rispetto di tutti pur nella innegabile libertà del cambiamento.

Avere la percezione del tradimento, del rifiuto e della fine di una progettualità

